

A proposito di un documento della CEI

# Chiesa, Stato e beni culturali

I governi hanno lasciato cadere il silenzio sulla tutela del patrimonio artistico; in loro vece parla e detta «norme» la Conferenza episcopale

Nella relazione presentata alla recente riunione del Comitato centrale del PCI, convocato per discutere i più gravi e urgenti problemi di fronte ai quali si trova il nostro paese, il segretario generale Enrico Berlinguer ha introdotto anche un accenno al problema della tutela dei beni artistici e culturali. È la prima volta che in una sede politica di tale importanza questi problemi siano stati toccati: segno di sensibilità da un lato e dall'altro di gravità e di urgenza.

Di contro a questa sensibilità sta l'assoluta inerzia del governo: il quarto governo Rumor aveva insediato, un anno fa, un ministro dei beni culturali; il quinto, dopo aver abbinato i beni culturali all'ecologia e averne affidato i compiti ad un personaggio del quale il meno che si può dire è che non ha mai dato segno di interessarsi di quegli argomenti, ha fatto cadere una cortina di assoluto silenzio. E adesso ha la scusa di aver altre e più graffianti gatte da pelare.

Al posto del governo ha parlato, invece, la Conferenza episcopale italiana, impartendo «nuove norme per la tutela del patrimonio artistico della Chiesa». E si è che anche essa si trovava tra le mani qualche gatta inquieta. Queste «nuove norme», preparate già da un anno e non si sa perché ritardate ad oggi, sono state generalmente accolte dai giornali con parole di soddisfazione. Esse si dicono, infatti, subito vincolanti ed emesse contro il «debito silenzio», ai fini di una dispersione delle opere d'arte e ad alcuni incongrui interventi negli edifici sacri. In questo senso non possiamo che rallegrarcene, perché generalmente il ceto dimostra poca sensibilità per i valori storici e artistici. Ma vi è un aspetto, in questo documento, che va posto in evidenza e che traspare attraverso le sapienti velature di un linguaggio curiale.

## Argomento tabù

Abbiamo in varie occasioni deplorato che le varie commissioni incaricate dal governo, dal 1964 in poi (sono proprio passati dieci anni dalla istituzione della Commissione di indagine), non abbiano mai affrontato la questione dei rapporti fra Stato e Chiesa a proposito della tutela del patrimonio artistico. Sembra, ed era, un argomento tabù. Adesso ha parlato la CEI e ha incaricato monsignor Fallani di informare il ministro della P.I. del documento approntato (non risulta che sia stato informato anche il ministro dei Beni culturali, entità inesistente).

È il documento, abbastanza esteso, che dice, in sostanza? Ridotto in soldoni e fuori di retorica, il documento dice che le opere d'arte esistenti nelle chiese sono patrimonio della Chiesa e che lo Stato ha l'obbligo di farne l'inventario, il catalogo fotografico e

di curarne la conservazione e il restauro, nonché di porre a disposizione, a richiesta, gli esperti delle Soprintendenze e le forze delle quali lo Stato dispone «per la tutela preventiva, repressiva e di recupero dell'opera artistica perduta a seguito di furti, alienazioni illegali, e traffici illeciti». Tutto, naturalmente, a spese dello Stato e senza precludere la opportunità di rivolgersi, per qualche contributo in denaro, ai fedeli (che poi sono sempre i soliti contribuenti dello Stato).

Nel documento si parla solo di obblighi dello Stato e si sorvola cautamente sui diritti di esso. Oppure resta sottinteso che lo Stato non ha alcuno; ha soltanto il dovere di tutelare, restaurare, recuperare. Vi è, comunque, un realistico accenno alle «alienazioni illegali», ai «traffici illeciti», evidentemente perpetrati dai naturali custodi ecclesiastici di quel patrimonio. Sarebbe interessante poter fare un elenco di tali alienazioni e di tali traffici: darebbe un'idea più esatta dell'amore e della cura con i quali le chiese (e, per es., il Collegio Teulonic) tutelano i tesori artistici ad esse affidati.

Il documento accenna poi alla costituzione di numerosi musei diocesani, nei quali raccogliere le opere facilmente trasportabili e quelle «suppletibili» che non hanno più funzione di culto. Per queste ultime l'appello giunge un po' tardivo, vista la generale sventata avvenuta dopo la riforma della liturgia. Anche questi musei dovrebbero essere istituiti, da parte dei vescovi, rivolgendosi alle Soprintendenze «per avere una adeguata assistenza tecnica ed ogni possibile aiuto, non escluso quello finanziario». (La musica è la solita e, naturalmente, il biglietto di ingresso del costituito museo lo riscuote la curia).

Che ci si rivolga alle Soprintendenze per l'assistenza tecnica è bene, vista la generale incapacità che la Chiesa dimostra in fatto di arredamento di musei, a cominciare dal nuovo museo di arte antica (ex Laterano). Ma le povere assistenze Soprintendenze, come faranno compiti? Per contro, «solo in casi eccezionali» le opere d'arte potranno essere affidate ai musei dello Stato e degli altri enti pubblici «mediante contratti di deposito temporaneo e rinnovabili a breve scadenza».

Questo documento della CEI tende implicitamente a sancire il principio della piena disponibilità della Chiesa sulle opere d'arte, mobili o immobili, il famoso caso delle porte del duomo di Orvieto (segnò) e della piena responsabilità dello Stato nella tutela e conservazione. Lo Stato non ha voluto definire, da parte sua, i limiti delle reciproche responsabilità né mai precisare lo stato giuridico della situa-

zione; oggi si trova di fronte a un documento episcopale che decide per esso e al quale lo Stato non è preparato a rispondere se non con un sommo e subordinato consenso. È questo un altro regalo che l'Italia dona al trentennale regime democristiano.

Il documento parla anche del divieto di alienazione di «oggetti preziosi» senza l'autorizzazione della Santa Sede. Anche qui occorre un chiarimento, perché per oggetti preziosi si possono intendere opere di orficeria ma, con facile ampliamento del concetto, qualunque opera d'arte. E il permesso di alienazione non cade soltanto sotto il consenso della Santa Sede ma anche sotto le restrizioni delle leggi dello Stato in fatto di tutela artistica.

## Tesi pericolose

Per valutare quale sia il riposto pensiero delle autorità ecclesiastiche basta ricorrere a un testo non troppo vecchio, quello del sacerdote dott. Goffredo Mariani sulla «Legislazione ecclesiastica in materia d'arte sacra», Roma 1945, dove si sostiene, per esempio, (p. 37) che «le cose d'arte entrano nel dominio della Chiesa acquistano un nuovo carattere... Esse si sottraggono alla legislazione civile ed acquistano inviolabilità ed immunità, come inviolabile e immunito è il proprietario, la Chiesa che possiede per diritto naturale e divino». E come conseguenza diretta si ipotizza (pp. 228-30) la eventualità che «esigenze di culto» costringano il vescovo ad alienare oggetti «per ricavarne un realizzabile». Gli artt. 25 e 26 della legge del 1939 (n. 28) che regolano la tutela artistica, vengono qui completamente e volutamente ignorati; eppure essi sono presenti anche nei testi del trattato del Laterano (11 febbraio 1929) che pur prevedono numerosi diritti particolari per edifici extraterrestri, di culto e amministrativi, e che nell'art. 25 del Concordato riconosce il tranquillo possesso di quei beni, già ecclesiastici, «devoluti» a pubbliche biblioteche e a musei dello Stato e a musei «eversivi» del 1866 (n. 3038) estese nel 1873 anche alla provincia di Roma. Il Consiglio di Stato ha più volte avuto occasione di riconoscere al termine «devolvere» il significato di passaggio di proprietà. Ma stiamo attenti, perché verso la fine dell'anno scorso circolarono voci circa un progetto di restituzione dei beni culturali, incamerati nel 1866, almeno a quegli istituti ecclesiastici e a quelle associazioni religiose che gli avevano in vita. Sarà il caso di raccomandare che vengano tenuti presenti questi problemi in occasione della preconcitata revisione del Concordato.

«Mientras haya obreros, habrá comunistas», finché ci sono operai ci saranno comunisti, ammonisce una delle scritte che più inquietano e si leggono sui muri di Montevideo dopo il decreto del 30 ottobre che mise fuori legge il Partito Comunista, insieme con il Partito Socialista, la Federazione degli studenti e altre organizzazioni di sinistra. È la classe operaia che si propone attualmente come protagonista nella lotta contro la dittatura di Bordaberry, è la classe operaia ad affermare che solo con la lotta di massa si può combattere e vincere il fascismo, non con le difficoltà appaiono come il punto di riferimento più sicuro e forte.

Grandi lotte stanno dinanzi al popolo uruguayano; assai profondi sono i fermenti che attualmente scuotono il paese. In questi giorni, tra gli obiettivi immediati la liberazione di Rodney Arismendi, segretario generale del Partito Comunista Uruguayano, del generale Seregini, presidente del Frente Amplio e delle migliaia di detenuti politici che affollano le carceri di Bordaberry.

Sull'arresto di Rodney Arismendi, avvenuto la notte tra il 18 e il 19 maggio, si è parlato in questi giorni un documento eccezionale: si tratta della fiera dichiarazione che il segretario generale del Partito comunista uruguayano, pronunciò dinanzi al commissario di polizia che stava per cominciare l'interrogatorio subito dopo la cattura. Come Rodney Arismendi, egli disse primo segretario del Partito Comunista. «Per quanto riguarda la mia attività politica, risponderò a qualsiasi domanda che mi verrà rivolta su questo argomento. Sull'organizzazione del Partito e sui suoi quadri, non dirò una parola. Mi potrete torturare, ma non uccidermi, ma non dirò una sola parola. Però, se lo farete, sappiate che pagherete un prezzo molto alto. Dietro di me ci sono le migliaia di comunisti uruguayani, tutta la classe operaia uruguayana, il movimento comunista mondiale capeggiato dalla gloriosa Unione Sovietica».

La fermezza di questa dichiarazione non ha mancato di dare qualche frutto, se si portavoce di Bordaberry, dopo un lungo silenzio sulla carcerazione di Arismendi, hanno ritenuto di dover assicurare il mondo intero che egli gode di buona salute e che non è stato «toccato», ossia non è stato torturato. Un governo colpevole di centinaia di assassinii politici, nelle carceri e nelle strade, di migliaia di ferimenti, di torture inenarrabili sui prigionieri politici, che tiene in galera da oltre un anno generale Seregini, presidente del Frente Amplio, ex capo dell'esercito e considerato un eroe nazionale, in condizioni di salute che sono pessime, si è affrettato a dire «gravissime», questo stesso governo è stato finora «costretto a rispettare la vita di Rodney Arismendi».

«La rosa» si era ristretta a cadere, soltanto un accusato esame degli avvenimenti può spiegarlo. Si ricorderà che nel luglio 1973 tutta la segreteria del Partito Comunista cadde nelle mani di un semplice commissario di polizia che stava eseguendo un rastrellamento. E allora ci fu

propria sorpresa per chi segue il mondo poetico italiano. La Ombres ha avuto i suoi più temibili avversari in Elio Filippo Accrocca, Giorgio Bassani e Danilo Dolci, che fino all'ultimo ne hanno insidiato la vittoria. Per la narrativa, la scelta è caduta su Gianrico Caro Quattrone, Felice Chilanti, Tonino Guerra, Edith Bruck, Arrigo Benedetti e Clotilde Margheri.

Il dibattito animato e quando si è trattato di tirare le somme la maggioranza dei pareri si sono appuntati sugli «Amati e nemici» della Margheri, che è un documento vivo e attuale di richiamo profondo ed immediato alla tradizione antifascista di cui «Lettere a Milano» è una delle migliori espressioni e testimonianze. Questo il motivo che ci ha fatto scegliere quest'opera a preferenza di altre che hanno anch'esse un alto valore culturale e civile come «per la tua» di Rosetta Loy, «L'altro» per materia ed ispirazione — la Storia della lingua italiana di Devoto e il Maz-

zini di Franco Della Peruta. Questo non significa che la giuria non ha valutato ed apprezzato l'importanza e il contributo che l'opera di Amendola ha dato e dà alla cultura storica. Ci è parso che l'opera di Amendola corrispondesse alla natura e all'importanza di una affermazione politica-ideale democratica, antifascista e nello stesso tempo sottolineasse la necessità di appropinquare e sviluppare le riflessioni sulla nostra società e sulla nostra storia recente. Come storico mi auguro che Amendola porti ancora avanti il lavoro intrapreso e continui a dire come ha fatto finora, un contributo di spregiudicatezza e di realismo al lavoro degli studiosi di storia contemporanea. Tra le opere prima di saggi, va segnalato anche «I complici» di Orazio Barrese, un documentato saggio sul problema della mafia. Infine è stato assegnato anche il Premio Viareggio per le arti figurative. È andato a Corrado Cagli.

«Lontananamento di Medoro, considerato come uno dei più influenti e più prossimi collaboratori di Bordaberry

una vera gara tra i vari reparti delle forze di repressione per liquidare con i sistemi ben noti il gruppo dirigente comunista. Nel seno dell'esercito prevaleva allora il settore cosiddetto «populista» che decretò la immediata liberazione dei prigionieri, battendo sul tempo qualsiasi decisione del governo e degli stessi settori delle forze armate dominati dai «gorilla».

## Dissensi nell'esercito

Di Arismendi sono ben note anche fuori dell'Uruguay l'opera e la personalità di organizzatore della classe operaia, di dirigente politico, di intellettuale e teorico, di militante rivoluzionario contrassegnato dal coraggio e da una grande capacità di sacrificio. L'oligarchia e l'apparato repressivo lo sanno bene, stretti come sono dalla lotta popolare e dalla crisi che scuote proprio ora i gruppi dominanti e colpisce in particolare la cerchia dei collaboratori più intimi del dittatore Bordaberry. E recente la notizia che l'agronomo Julio Aznarez ha assunto la carica di ministro dell'Allevamento e dell'Agricoltura, che è anche presidente del piano agricolo.

Sullo sfondo di questi mutamenti c'è il vertiginoso indebitamento dell'Uruguay verso l'estero, verso le grandi banche argentive, cingolanti in America. È noto che il paese basa il suo commercio estero su pochi prodotti dell'allevamento, tra i quali la carne e la lana sono quelli che più provengono in natura per cento della divisa estera pregiata. Lo stato del mercato mon-

diale delle materie prime ha determinato nelle ultime settimane una virtuale paralisi di entrambi questi essenziali prodotti. Tra il 1973, e l'inizio del 1974 si ebbe un aumento dei prezzi sia della lana che della carne, mentre negli ultimi mesi si è registrato l'inizio del processo inverso. Per questo motivo tanto grandi produttori che i grandi esportatori decisero di trattenerne le grandi riserve di lana e di aspettare una nuova congiuntura di prezzi alti. Il fine è quello, naturalmente, di provocare una svalutazione della moneta che premi le attività speculative.

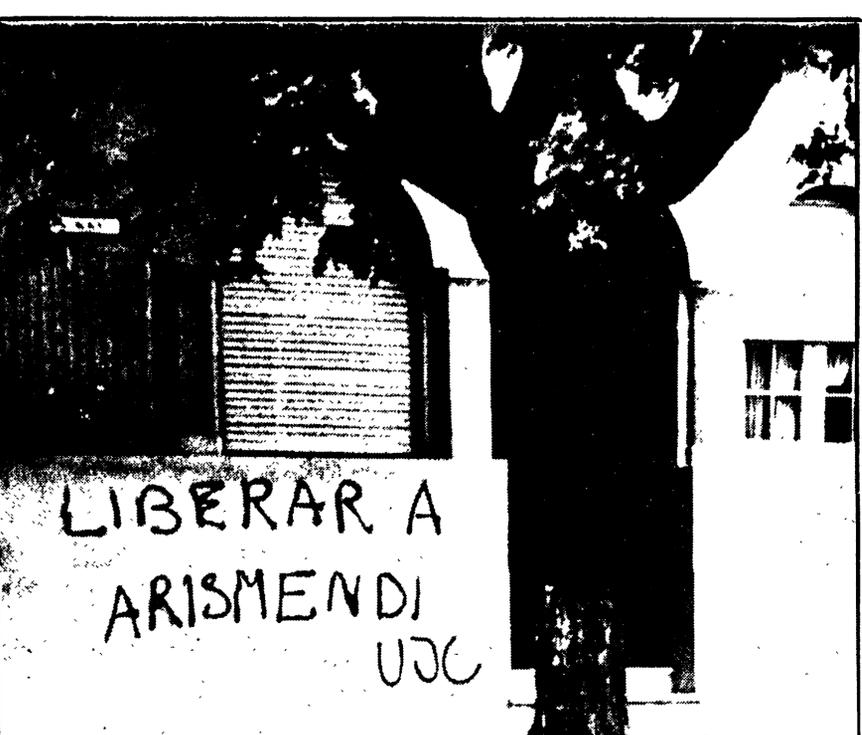
Quando a l'indebitamento verso l'estero dell'Uruguay, sul quale il governo non comunica cifre ufficiali, risulta che si avvicina ormai al miliardo di dollari. In questa situazione intervergono con tutta la loro rapidità il Fondo monetario internazionale, la Banca Mondiale, e il BIRF, determinando con i prestiti a brevissima scadenza, un precipitare della bilancia dei pagamenti e una continua ininterrotta inflazione, che si attesta su un tasso annuale del cento per cento. L'Uruguay, tradizionale paese di immigrazione, conosce di conseguenza in questi anni una situazione dell'emigrazione, un'emigrazione, in percentuale, senza precedenti in nessuna parte del mondo. Quasi un terzo degli uruguayani sono emigrati in Argentina, cinquantamila in Australia e altrettanti in diversi Paesi.

«Lettere a Milano» giudicato il miglior lavoro di saggistica - Sottolineata con l'«Internazionale Viareggio-Versilia» la vasta opera culturale e civile dello storico ed archeologo - Gli altri premiati: Clotilde Margheri (narrativa), Rossana Ombres (poesia) - Opere prime: Rosetta Loy, Luciano Bellosi e Rodolfo Carelli

# In Uruguay repressione politica e profonda crisi economica

## L'opposizione a Bordaberry

Le infami persecuzioni poliziesche non riescono a piegare la tenace resistenza dei lavoratori - La fiera dichiarazione di Arismendi, segretario del partito comunista, dopo l'arresto: «Non dirò una sola parola sull'organizzazione e i quadri, anche se mi torturerete fino ad uccidermi» - L'unità tra operai, studenti e settori patriottici dell'esercito - Il martirio del generale Seregini, presidente del «Frente amplio»



MONTEVIDEO — Una scritta frequente sui muri della città: «Liberare Arismendi»

non avrebbe, secondo le stesse fonti ufficiali, niente a che fare con le questioni militari. Circa un mese fa, si ricordava, clamorosi mutamenti avvennero nelle sfere dirigenti dell'esercito, ciò che avrebbe immediatamente dato luogo a rimpasti nella compagine ministeriale, a partire dai dicasteri chiave, come è appunto, in Uruguay, quello dell'Allevamento e dell'Agricoltura. Il 21 maggio il comandante in capo dell'esercito, generale Hugo Chiappe Ponce venne destituito e quattro giorni dopo, analoga sorte toccò al suo capo di stato maggiore, il generale Dardo Grossi; al loro posto vennero nominati rispettivamente il generale Julio Cesar Vadora e Luis Queirolo. Voci persistenti circolarono allora sul disaccordo crescente nelle forze armate circa la politica economica di Bordaberry che ha condotto il Paese a una situazione estremamente critica.

I militari — si disse allora — avevano insistito presso Bordaberry circa l'urgenza di effettuare mutamenti ministeriali cominciando proprio dal dicastero dell'Allevamento e dell'Agricoltura e da quello dell'Economia, ancora guidata da Moises Cohen. Il posto di Medero è stato provvisoriamente assunto dal sottosegretario Julio Aznarez, che è anche presidente del piano agricolo.

Proprio in questi giorni a Ginevra la Commissione Internazionale dei giuristi e Amnesty International hanno pubblicato una dichiarazione nella quale si afferma che le lacune nel sistema della giustizia militare in Uruguay rendono possibile maltrattare sistematicamente le persone arrestate. Dal documento — illustrato nel corso di una conferenza della Nazioni Unite — si ricava che almeno il 50 per cento degli arrestati, ed è una valutazione cauta, sono stati «torturati o maltrattati».

Le persone arrestate dal luglio 1972 per essere portate dinanzi ai giudici militari sono tra le 3.500 e le 4.000. Il rapporto è stato redatto dopo un viaggio in Uruguay di Niall MacDermott e di Inge Fahlander, rispettivamente presidente della Commissione Internazionale dei Giuristi e di Amnesty International. «Le torture praticate — riferisce MacDermott — prevedono sistemi come quello della «statura», che consiste nel lasciare la vittima in piedi per due o tre giorni; e il «sommergibile» che consiste nel sottoporre il prigioniero a prolungate e ripetute immersioni per provocare principi di annegamento». Quasi tutte le persone detenute in acquartieramenti militari e alcune di quelle detenute in stazioni di polizia vengono tuttora sottoposte a duri maltrattamenti, sia durante gli interrogatori che durante le operazioni preliminari di giudizio. «In questi episodi più cruenti della repressione fu indubbiamente l'uccisione degli otto operai comunisti della Ventesima Sezione del Partito Comunista, accompagnata dal massacro di quattro del ministro Preti imbrovvisati, non per la prima volta, critico d'arte. Varrebbe semmai la pena di far

una opera della polizia, dei settori di destra dell'esercito, delle formazioni paramilitari fasciste.

Negli ultimi anni la lotta antioligarchica e antimperialista in Uruguay si era sviluppata su vari piani, quello più propriamente politico e di massa, e quello dei gruppi armati come, appunto, i Tupamaros. Ora l'invasione dei gruppi dell'ultrasinistra apparentemente definitivamente, tragicamente tramontata. C'è una decisa tendenza alla più poderosa rivalutazione della lotta di massa, nella quale più che mai il Partito Comunista e i sindacati (CNT) hanno una funzione decisiva. Quale che possa essere lo sviluppo della lotta in Uruguay, appare ormai acquisita la consapevolezza

che il documento prosegue con un appello alla unità del popolo uruguayano nella lotta contro la dittatura, per la formazione di un governo provvisorio democratico e patriottico che faccia fronte ai problemi di natura economica, ripristinando i diritti civili e delle libertà.

Nel documento si sottolinea che ripetutamente, durante la crisi, si è manifestata la possibilità che Bordaberry venga allontanato o costretto a dimettersi. La CNT chiama quindi i lavoratori e le masse a un momento decisivo per la emancipazione del Paese.

Angelo Mataracchia

Le velleità censorie dell'on. Preti

## L'arte che non piace al ministro

Il ministro dei Trasporti Luigi Preti, con la sensibilità che tutti gli riconoscono, si è dato da fare per intervenire dalle colonne del Resto del Carlino in favore della bolognese piazza Santo Stefano deturpata, a suo avviso, dalla esposizione pubblica delle «Freddie esercitazioni snobistiche e provincialissime» di scultori come Aldo Cabi, Carmelo Caporali, Pietro Casella, Pietro Consagra, Nino Franchina, Quinto Ghermandi, Luciano Minguzzi, Gio Pomodoro, Francesco Somani e Alberto Viani.

Preti non si è limitato ad esprimere un giudizio di valore, pur senza minimamente curarsi di motivarlo, ma ha tratto anche le logiche conseguenze dalla sentenza emessa ed ha invitato il sindaco Zanighi «a uomo di autentica cultura» ad intervenire nei confronti di chi ha permesso tanto sconio e a far trasferire al più presto «nel quartiere della fiera» le obbroscie testimonianze di scultori che hanno l'unico scopo, sempre secondo Preti, di «stupire i loro amici intellettuali».

In poche parole, e senza neppure curarsi di andar con mano leggera, Preti chiede al sindaco di Bologna di esercitare una vera e propria opera di censura, naturalmente in nome del popolo. La sua conclusione è chiarissima: «Se il partito comunista è un partito popolare», espone tali «brutture» è politica antipopolare e anticulturale». Ora, noi non siamo certo per una politica anticomunista, e proprio per questo siamo contrarissimi alle condanne per lo sconio di piazza Santo Stefano. Queste sono in buone mani proprio perché qui si attua l'imposizione dell'alto si preferisce il dibattito e il confronto delle opinioni, e alle operazioni di censura si libera dialogo degli intellettuali e dei cittadini.

Non c'è posto, lo creda l'onorevole ministro, né per le sentenze di morte nei confronti dell'una o dell'altra tendenza artistica né per un'arte di regime che prettamente auspica e perfino suggerisce. Bologna è una città civile e democratica, anche per questo.

Franco Solmi

«La manifestazione del Primo Maggio è stata a Montevideo, nonostante i divieti e le minacce, un'occasione di mobilitazione per centinaia di migliaia di lavoratori e di cittadini animati da nuove speranze. La fine della dittatura, l'insediamento di un governo provvisorio, il ripristino delle libertà sono ormai tra gli obiettivi che le organizzazioni dei lavoratori si propongono come attuali. L'operazione di lancio del PCU, «Carta» ha pubblicato un estratto di un documento della CNT la Centrale sindacale del 22 maggio.

## L'appello dei sindacati

Una nuova crisi politico-militare — si legge — scuote in questa epoca la struttura stessa della dittatura. Ai di là delle pseudosoluzioni, transitorie o di compromesso, la crisi resta aperta — dice il documento — insensato manifestarsi con nuove esplosioni. Dopo aver ricordato le grandi battaglie popolari in risposta alla dittatura, dallo sciopero generale del giugno 1973 all'insediamento delle forze democratiche nelle elezioni universitarie del 12 settembre dello stesso anno, il documento prosegue con un appello alla unità del popolo uruguayano nella lotta contro la dittatura, per la formazione di un governo provvisorio democratico e patriottico che faccia fronte ai problemi di natura economica, ripristinando i diritti civili e delle libertà.

Nel documento si sottolinea che ripetutamente, durante la crisi, si è manifestata la possibilità che Bordaberry venga allontanato o costretto a dimettersi. La CNT chiama quindi i lavoratori e le masse a un momento decisivo per la emancipazione del Paese.

Angelo Mataracchia

Annunciate ieri le decisioni della giuria

# Viareggio: premi ad Amendola e Bianchi Bandinelli

«Lettere a Milano» giudicato il miglior lavoro di saggistica - Sottolineata con l'«Internazionale Viareggio-Versilia» la vasta opera culturale e civile dello storico ed archeologo - Gli altri premiati: Clotilde Margheri (narrativa), Rossana Ombres (poesia) - Opere prime: Rosetta Loy, Luciano Bellosi e Rodolfo Carelli

## Dal nostro inviato

VIAREGGIO, 21. Il 45.° Premio Letterario Viareggio per la saggistica è stato assegnato a «Lettere a Milano» di Giorgio Amendola, edito dagli Editori Riuniti e che ha raggiunto proprio in questi giorni la tiratura di cinquantamila copie. Per la narrativa la giuria ha prescelto «Amati e nemici» (Vallecchi) di Clotilde Margheri. Il Premio Internazionale «Versilia» è stato conferito a Ranuccio Bianchi Bandinelli. Per la poesia il riconoscimento è andato a «Bestiario d'amore» (Rizzoli) di Rossana Ombres. Ci sono poi le «Opere prime» e il «Premio del presidente». Opere prime: per la saggistica ha vinto «Buffalmacco o il trionfo della morte» (Einaudi) di Luciano Bellosi, per la narrativa «La bicicletta» (Einaudi) di Rosetta Loy. Per la poesia «Un posto nel profondo» (Nuove edizioni Vallecchi) di Rodolfo Carelli. Il «Premio del presidente» è stato attribuito al poeta ot-

tuagenario Biagio Marin. Si è voluto così onorare tutta la sua lunga e proficua opera poetica dedicata alla riscoperta e alla valorizzazione dell'embrionico microcosmo della terra gradese. Biagio Marin, che vive a Trieste, ha scritto tutte le sue opere utilizzando quasi esclusivamente il dialetto, più giusto sarebbe parlare di linguaggio, di Grado, ponendone in evidenza la freschezza, la duttilità, la musicalità.

Il «Premio Internazionale Viareggio-Versilia» è di recente istituzione e viene assegnato ad una personalità della cultura e della scienza, la cui opera abbia contribuito profondamente allo sviluppo della società. Quest'anno, il presidente del Premio Viareggio, Leonida Repaci e tutta la giuria (Franco Antonicelli, Cesare Zavattini, Rosario Villari, Natalino Sapegno, Giovanni Macchi, Alberto Bevilacqua, Giorgio Caproni, Carlo Salinari, Anna Baroni, Maria Luisa Astaldi, Ambrogio Donini, Giuseppe Longo, Ezio Raimondi, Leone Piccioni,

Ma facciamo una breve ricognizione fra le opere vincitrici. Iniziamo dalla poesia. La scelta dell'opera di Rossana Ombres (va detto tra parentesi che il 45. Viareggio ha visto alla ribalta le donne: tre premi su sei sono andati a scrittrici e poetesse) è stata dettata dal preciso intento di presentare a un pubblico largo una scrittrice tanto raffinata quanto poco «divulgata» come la Ombres, le cui invenzioni fantastiche rappresentarono una vera e

propria sorpresa per chi segue il mondo poetico italiano. La Ombres ha avuto i suoi più temibili avversari in Elio Filippo Accrocca, Giorgio Bassani e Danilo Dolci, che fino all'ultimo ne hanno insidiato la vittoria. Per la narrativa, la scelta è caduta su Gianrico Caro Quattrone, Felice Chilanti, Tonino Guerra, Edith Bruck, Arrigo Benedetti e Clotilde Margheri.

Il dibattito animato e quando si è trattato di tirare le somme la maggioranza dei pareri si sono appuntati sugli «Amati e nemici» della Margheri, che è un documento vivo e attuale di richiamo profondo ed immediato alla tradizione antifascista di cui «Lettere a Milano» è una delle migliori espressioni e testimonianze. Questo il motivo che ci ha fatto scegliere quest'opera a preferenza di altre che hanno anch'esse un alto valore culturale e civile come «per la tua» di Rosetta Loy, «L'altro» per materia ed ispirazione — la Storia della lingua italiana di Devoto e il Maz-

zini di Franco Della Peruta. Questo non significa che la giuria non ha valutato ed apprezzato l'importanza e il contributo che l'opera di Amendola ha dato e dà alla cultura storica. Ci è parso che l'opera di Amendola corrispondesse alla natura e all'importanza di una affermazione politica-ideale democratica, antifascista e nello stesso tempo sottolineasse la necessità di appropinquare e sviluppare le riflessioni sulla nostra società e sulla nostra storia recente. Come storico mi auguro che Amendola porti ancora avanti il lavoro intrapreso e continui a dire come ha fatto finora, un contributo di spregiudicatezza e di realismo al lavoro degli studiosi di storia contemporanea. Tra le opere prima di saggi, va segnalato anche «I complici» di Orazio Barrese, un documentato saggio sul problema della mafia. Infine è stato assegnato anche il Premio Viareggio per le arti figurative. È andato a Corrado Cagli.

Carlo Degl'Innocenti